

Brexit di Natale

di Fabio Morabito

Il nuovo anno per l'Unione europea comincerà all'insegna di un altro fatto senza precedenti, oltre alla pandemia e all'emergenza economica che ne è stata la conseguenza. È l'uscita, ora operativa, della Gran Bretagna dall'Unione europea. Non era mai successo che uno Stato chiedesse di uscire dalla Ue. Lo ha fatto il Regno Unito che è sempre stato un inquilino "sui generis", spesso in polemica. Capace di ottenere nel tempo una serie di privilegi che hanno in qualche modo fatto scuola, come gli sconti fiscali sui contributi dovuti all'Unione europea che sono diventati la pretesa fissa ad esempio dei Paesi Bassi. E che ottenne per prima Margaret Thatcher.

Si definisce spesso un cambiamento come "epocale" per dare spessore alla sua importanza. Ma epocale questa volta è appropriato, perché il confronto tra l'ingresso del Regno Unito e la sua uscita è appunto il confronto tra due epoche. Allora l'Unione si chiamava Cee, Comunità economica europea, e la Gran Bretagna era l'unica esclusa tra le grandi democrazie europee (la dittatura spagnola di Francisco Franco terminò solo nel 1975). La differenza sostanziale con oggi, quando siamo a tre quarti di secolo dalla fine del secondo conflitto mondiale, è che a guidare la Gran Bretagna - quando entrò nella Cee - c'era un premier che la guerra l'aveva fatta. Conservatore come Boris Johnson, diverso da lui non solo per le origini sociali ma per un fatto inevitabile, quello di appartenere a una generazione diversa. Andiamo indietro nel tempo fino al 1 gennaio 1973, il giorno dell'ingresso di Londra nella Cee, che ovviamente è stato preceduto da negoziati e incontri. Primo ministro era Edward Heath, il figlio di un muratore, ufficiale d'artiglieria nella Seconda guerra mondiale, tra gli sbarcati in Normandia. Conosceva la tragedia

continua a pag. 6



Il malessere dell'Europa

di Roberto Nigido

Come ha spiegato Fabio Morabito nel numero 68 di Più Europei, tensioni e veti incrociati in seno al Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea e divergenze con il Parlamento Europeo hanno reso finora impossibile tradurre in testi legislativi definitivi le storiche decisioni del Consiglio Europeo del luglio scorso che hanno creato il Recovery Fund e approvato nuove risorse proprie. Si è riproposto così con assoluta evidenza la difficoltà di far convivere sotto uno stesso tetto i Paesi dell'Europa Occidentale, tra i quali quelli fondatori del progetto europeo,

e i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale, che sono stati tutti soggetti a lungo a regimi comunisti; alcuni di questi Stati sono ancora portatori di sensibilità, tradizioni e valori rivelatisi inconciliabili con quelli dei Paesi dell'Europa Occidentale. E' la conferma che, se è possibile mediare tra interessi diversi (come si è costantemente fatto nella Comunità a Sei e poi a Quindici), è impossibile mediare tra valori diversi.

Il negoziato sul Recovery Fund in seno al Consiglio si era arenato sulla formula proposta dalla Commissione per

continua a pagg. 2-3

Al via il bilancio della Ue per sette anni

De Rossi

pag. 4

Libia, il prezzo che l'Italia sta pagando

Frida

pag. 7

Quando la traduzione cambia le direttive

Rebecchi

pag. 13

Delitto Regeni, l'ombra di un complotto

Lose

pag. 14

Convivenza difficile, malessere dell'Europa

continua da pag. 1

condizionare l'erogazione dei finanziamenti europei al rispetto, da parte dei Paesi beneficiari, dello stato di diritto: condizionamento non strettamente dovuto sul piano giuridico ai sensi del Trattato, ma certamente utile su quello politico, se inserito in uno strumento finanziario di nuova istituzione e nel suo regolamento di attuazione, per cercare di ricondurre al rispetto delle regole i Paesi riottosi a tener fede agli impegni sottoscritti. La formula proposta dalla Commissione è stata trovata eccessivamente invadente da Polonia e Ungheria. I due Paesi erano stati messi sotto accusa dalla Commissione, ai sensi dell'articolo 7 del Trattato, per violazione degli obblighi previsti dall'articolo 2 in materia di rispetto dello stato di diritto, in particolare per quanto riguarda l'indipendenza della magistratura: violazioni ritenute dalla Commissione gravi soprattutto nel caso dell'Ungheria. L'articolo 7 del Trattato prevede la possibilità di privare lo Stato in questione del diritto di voto con decisione unanime del Consiglio, con esclusione dal voto dello Stato sotto accusa. Poiché però gli Stati in questione sono due, che si spalleggiano l'uno con l'altro nella votazione che riguarda uno di loro, l'articolo 7 nel caso in questione è inattuabile. Questo spiega perché la Commissione, sostenuta dal Parlamento Europeo, abbia ripiegato sul regolamento finanziario almeno per l'attuazione del Recovery Fund: era peraltro un'arma spuntata in partenza perché, a monte del regolamento finanziario,

il Nuovo Quadro Finanziario 2021-2027 e la decisione sulla modifica delle risorse proprie devono essere approvati all'unanimità dai Paesi membri e ratificata da tutti i Parlamenti nazionali. Il ricatto da parte dei due Paesi era ben prevedibile.

In questa situazione, per superare lo stallo sul Recovery Fund la presidenza tedesca ha elaborato una formula di compromesso che è stata approvata dal Consiglio Europeo del 10 e 11 dicembre. Il compromesso è basato su una dichiarazione interpretativa del Consiglio Europeo, di dubbia legittimità soprattutto per

quanto riguarda le prerogative della Commissione: preclude di fatto a lungo l'applicabilità del regolamento e ne esclude comunque anche sul piano giuridico l'applicazione per due anni, cioè fino a dopo le prossime elezioni politiche in Ungheria.

il negoziato tra Consiglio e Parlamento: è dubbio che quest'ultimo possa approvarli nella versione attuale; e' da prevedere comunque che daranno luogo a prolungate vertenze davanti alla Corte di Giustizia. Il più coraggioso e innovativo piano

se preceduto da approfondimento. Così i negoziati per il primo ampliamento furono avviati solo dopo il completamento dei regolamenti di mercato per quei prodotti agricoli, inclusi quelli ittici, che interessavano soprattutto la Francia e l'approvazione di un originale sistema di risorse proprie della Comunità Europea, che era fortemente richiesto soprattutto dall'Italia. La formula ha funzionato così bene che la Gran Bretagna, costituzionalmente disomogenea per storia, tradizioni e interessi, ma non per valori, rispetto ai Paesi del nucleo originario (come ha confermato la quasi cinquantennale storia della sua presenza nell'Unione), ha finito per andarsene, appena le nuove disposizioni in materia di recesso previste dal Trattato di Lisbona gliene hanno offerto la possibilità giuridica. Politica agricola, pesca e contributo al bilancio comune hanno avuto un ruolo rilevante nella decisione di Londra.

Dopo l'ampliamento alla Grecia nel 1980, alla Spagna e al Portogallo nel 1985, a Svezia, Finlandia e Austria nel 1995, il binomio ampliamento/approfondimento si pose nuovamente con evidenza solo alla fine degli anni '90 in previsione della adesione di un numero consistente di Paesi dell'Europa Centrale e Orientale molto disomogenei rispetto agli allora quindici Membri presenti nell'Unione. Ci si preoccupò innanzitutto di

migliorare le procedure decisionali modificando la ponderazione dei voti per le decisioni a maggioranza qualificata e riducendo il numero dei casi di decisioni all'unanimità. L'unanimità rimane comunque la regola per le decisioni di maggior rilievo politico (come quella in questione e quelle in materia di fiscalità e di politica estera) anche nel trattato ora vigente, che si è così rivelato incapace di gestire una Unione ora di 27 membri. L'ampliamento al primo gruppo di Paesi dell'Europa Centrale e Orientale fu deciso nell'aprile 2003, prima dell'appro-



Viktor Orbán, il premier ungherese



Mateusz Morawiecki, il premier polacco

Si è trattato di un totale cedimento della presidenza al ricatto di Polonia e Ungheria: cedimento non sorprendente alla luce della deriva in atto nel Partito Popolare Europeo, del quale la Signora Merkel è esponente molto autorevole, verso posizioni ambigue e comunque tolleranti nei confronti dei regimi autoritari, come è stato provato dall'astensione del PPE sulla recentissima risoluzione del Parlamento Europeo di condanna del regime egiziano a seguito delle sue ripetute e gravi violazioni dei diritti umani. Sui testi relativi al Recovery Fund è in corso attualmente

di sviluppo economico, sociale e tecnologico lanciato dall'Unione Europea da molti anni è così ostaggio della disomogeneità tra le due parti dell'Europa, vecchia e nuova, come amava definirle G.W. Bush Jr.

Il problema del rischio di una disomogeneità crescente in una Comunità avviata ad aumentare di numero si era posto sin dalla domanda di adesione della Gran Bretagna, dell'Irlanda e della Danimarca. Era stato risolto allora con una formula saggia di origine francese, che si è rivelata efficace ed è stata successivamente ripetuta: ampliamento solo

Le ambiguità, disomogeneità e disfunzioni

vazione delle pur insufficienti riforme previste dal Trattato firmato a Roma nell'ottobre 2004 ma entrato in vigore dopo la revisione operata a Lisbona nel 2007. L' esigenza di far precedere l' ampliamento dall' approfondimento non fu dunque rispettata in quella occasione. Perché tanta fretta nell' ampliamento a Est? La spiegazione prevalente che viene data non convince: l'adesione all'Unione Europea sarebbe stata indispensabile per ancorare questi Paesi all'Occidente, dopo la fine del Patto di Varsavia e l'abbandono da parte loro del sistema comunista, porli al riparo da possibili rigurgiti russi e evitare derive anti-democratiche o autoritarie. Chi ha vissuto nei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale negli anni '90 ricorda che la preoccupazione primaria di quei Paesi era l'adesione alla NATO, che Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca ottennero rapidamente entro il secolo scorso. L'adesione all'Unione Europea fu richiesta contestualmente ma avvenne dopo: non era considerata questione vitale, come invece quella alla NATO. Ovviamente era da quei Paesi desiderata soprattutto per i benefici finanziari che ne sarebbero derivati; ma certamente non per prendere ordini da Bruxelles dopo aver preso ordini per tanti anni da Mosca. Comunque le derive anti-democratiche e autoritarie si sono prodotte ugualmente almeno in alcuni di quei Paesi.

L'adesione all'Unione Europea fu il risultato di una azione molteplice svolta da alcuni Paesi Membri e non Membri per ragioni di vario ordine. Era auspicata dalla Gran Bretagna per diluire ulteriormente l'Unione e trovare nuovi alleati per rallentare il passo: va ricordato a titolo di esempio l' opera esercitata da Londra e Varsavia per ostacolare e condizionare al ribasso l' approvazione del Trattato di Lisbona. E' stata voluta però soprattutto dalla Germania per ingrandire il giardino di casa sulla scia della sua storica politica di espansione ad EST. Infine ha avuto una influenza rilevante l' interesse degli Stati Uniti di scaricare sugli europei una parte del costo economico della fine della guerra fredda. Le disomogeneità e le loro conseguenze negative sul funzionamento dell'Unione erano prevedibili anche allora, ma si decise di non tenerne conto nella speranza che si sarebbero ridotte col tempo. Si sarebbe potuto razionalmente fare altrimenti? Con il senno di poi si può ritenere di sì: mediante accordi di associazione

rafforzati, ma chi li propose allora non fu ascoltato.

La conclusione da trarre è che dovremo rassegnarci a convivere per molto tempo nell'Unione Europea con alcuni partner che preferiremmo meno difforni da noi (è da immaginare che tedeschi, olandesi e scandinavi pensino lo stesso degli italiani); e sperare nello sviluppo di integrazioni differenziate o a centri concentrici, facendo comunque attenzione ai rischi per l'Italia di rimanere esclusa dai nuclei maggiormente integrati, come è stato fino all'ultimo momento con l'EURO e come era già avvenuto con Schengen nel 1985. L'Italia nel 1998 non aveva i requisiti formali e soprattutto quelli sostanziali per aderire a una zona monetaria unica composta da democrazie liberali moderne e sviluppate. Difatti la Germania e soprattutto i Paesi Bassi furono a lungo restii a dare il loro accordo. Lo diedero quando si convinsero che solo l'adesione all'EURO avrebbe salvato l'Italia dal fallimento finanziario: fallimento che avrebbe avuto conseguenze pesanti anche sul resto dell'Europa comunitaria. E si fidarono delle promesse di " cambio di passo " date in buona fede dagli statisti illuminati che governavano allora a Roma. L'Italia non rispettava infatti il requisito formale, previsto dal Trattato di Maastricht, della permanenza della lira per almeno due anni nel Sistema Monetario Europeo senza gravi tensioni sul cambio. Ma soprattutto non aveva attuato le riforme strutturali che l'Europa le chiedeva da molti anni - e che continua a chiedere - per vivere in armonia con gli altri membri in un'area comune (un "condominio", come amava definirlo Ciampi) di civiltà giuridica e di moderno ordine economico e sociale: storiche conquiste di grande valore anche etico dei Paesi dell'Europa Occidentale. Giustizia, sistema carcerario, burocrazia, fiscalità, percezione delle imposte, chiarezza della legislazione, qualità della spesa e controllo dei suoi meccanismi rimangono in Italia fortemente disomogenei rispetto agli altri Paesi dell'Europa Occidentale. L' ammissione dell' Italia all'EURO nel 1998 fu il frutto di una decisione politica, come quella di ammettere i Paesi dell'Est all'Unione Europea nel 2003.

Non solo disomogeneità ma anche incongruenze rallentano l'integrazione: vale la pena citarne una tra le tante, perché è stata oggetto di prolungate polemiche al momento



La cancelliera tedesca Angela Merkel

dei negoziati per l'approvazione del Recovery Fund: l'armonizzazione fiscale come condizione essenziale per il corretto funzionamento, in un mercato integrato, della libertà di circolazione delle merci, delle persone, dei capitali e dei servizi, inclusa la libertà di stabilimento delle imprese. Se ne era discusso a lungo durante il negoziato che portò nel 1986 all'approvazione del trattato che creò il Mercato Unico. Si tentò allora inutilmente di convincere i Paesi europei che ospitano paradisi fiscali (essenzialmente Paesi Bassi, Irlanda e Lussemburgo) ad accettare il voto a maggioranza anche per l'armonizzazione fiscale, analogamente a quanto fu allora opportunamente deciso per l'armonizzazione delle norme relative agli altri settori og-

getto del mercato unico: mercato unico che senza il voto a maggioranza non avrebbe visto la luce. L'opposizione di quei Paesi fu irremovibile. L'alternativa fu tra rinunciare al mercato unico o accettarlo privo di un elemento pur essenziale delle condizioni di concorrenza. Si scelse la seconda soluzione nella speranza che col tempo si sarebbe riusciti a concordare una accettabile armonizzazione della fiscalità a livello europeo. Questo non è avvenuto: con la conseguenza che, dopo quasi trenta anni dalla creazione del mercato interno, la mancanza di una sufficiente armonizzazione fiscale continua a ostacolare il corretto funzionamento e a generare tensioni tra gli Stati Membri.

Roberto Nigido

Via al Bilancio pluriennale Ue 2021/2027

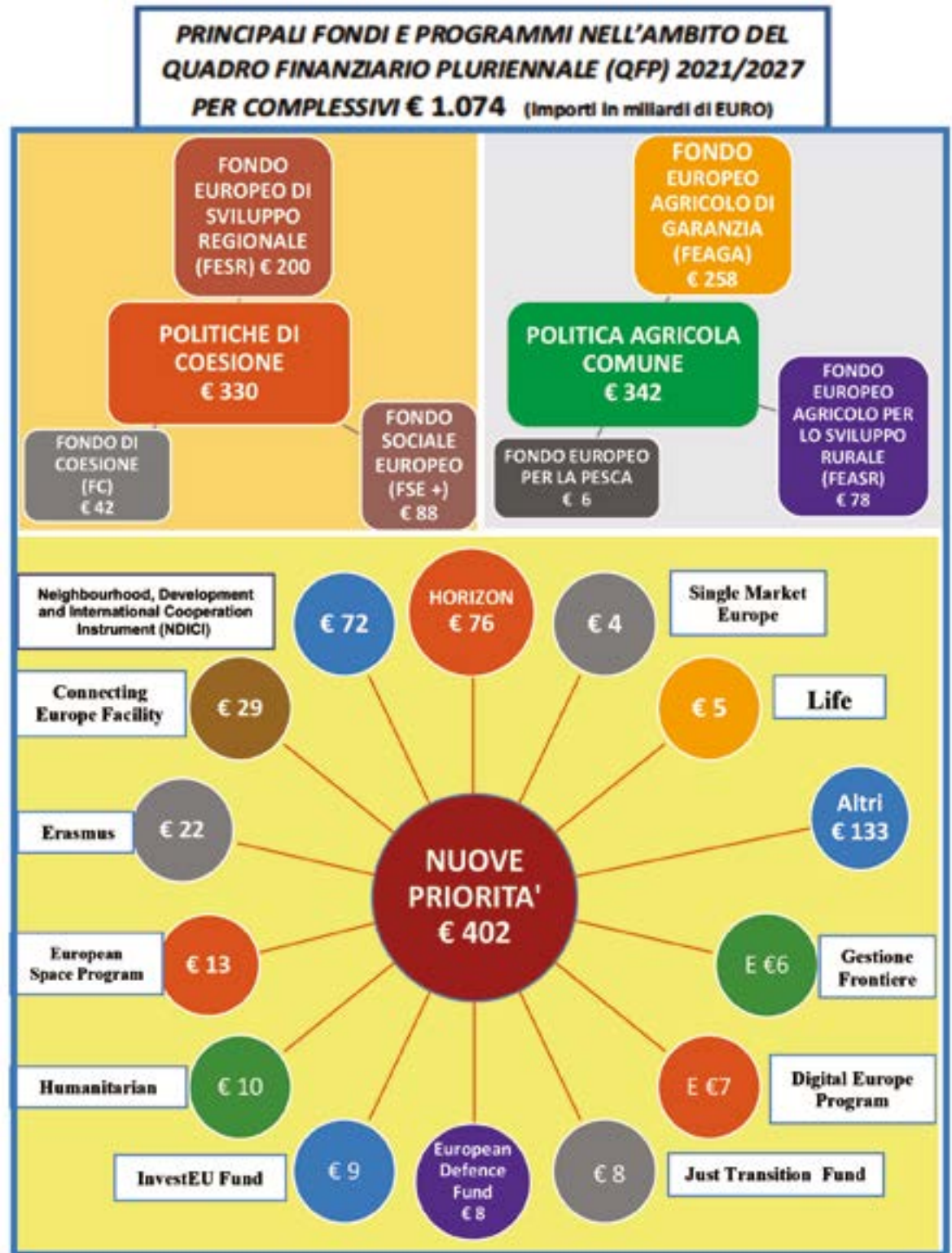
di Giorgio De Rossi

Con l'approvazione del Parlamento europeo del 17 dicembre 2020, il Consiglio ha definitivamente adottato il Regolamento 2020/2093, pubblicato il 22/12/2020 sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, che ha stabilito l'entrata in vigore del Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) dell'UE, per il periodo 2021-2027 e sancito la sua applicazione a decorrere dal 1° gennaio 2021.

Con tale atto normativo sono state soddisfatte tutte le condizioni affinché il Bilancio dell'UE metta a disposizione della collettività, per i prossimi sette anni, finanziamenti pari a complessivi € 1.074 miliardi (a prezzi 2018). Il Bilancio settennale, unitamente allo strumento per la ripresa "Next Generation EU" da € 750 miliardi, consentiranno all'Unione Europea di disporre di una capacità finanziaria senza precedenti, pari ad oltre € 1.800 miliardi, a sostegno della ripresa dalla pandemia di Covid-19 e delle priorità a lungo termine dell'UE nei diversi settori d'intervento. La Presidente Ursula von der Leyen ha dichiarato che: "Con le risorse di Next Generation EU e del Bilancio a lungo termine, l'Unione sosterrà i cittadini, le imprese e le Regioni più colpite dalla crisi del coronavirus. Il pacchetto fornirà un importante contributo alla ricostruzione di un'Europa più verde, digitale, resiliente ed adeguata, pronta per le sfide di oggi e di domani".

In linea con la proposta della Commissione, il Bilancio UE 2021-27 è articolato in sette Rubriche, a fronte delle cinque dell'attuale Multi-annual Financial Framework (MFF), con il tema della Coesione economica e sociale dell'Unione che, con € 378 miliardi, continua ad assorbire la quota maggiore di risorse, subito seguito dagli impegni per l'ambiente, pari ad € 356 miliardi, in accordo con i nuovi obiettivi climatici dell'Unione. In particolare, le risorse sono così ripartite:

1. Rubrica 1 - Mercato unico, innovazione e agenda digitale: €133 miliardi
 2. Rubrica 2 - Coesione, resilienza e valori: € 378 miliardi
 3. Rubrica 3 - Risorse naturali e ambiente: € 356 miliardi
 4. Rubrica 4 - Migrazione e gestione delle frontiere: € 23 miliardi
 5. Rubrica 5 - Sicurezza e difesa: € 13 miliardi
 6. Rubrica 6 - Vicinato e resto del mondo: € 98 miliardi
 7. Rubrica 7 - Pubblica Amministrazione Europea: €73 miliardi
- Esaminiamo ora il medesimo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP),



per l'arco temporale 2021/2027, pari ad € 1.074 miliardi (ai prezzi 2018), sulla base della ripartizione tra i principali Fondi Strutturali e la nuova generazione dei Programmi di finanziamento UE. Un budget di € 330 miliardi va alle **Politiche di Coesione**, che perseguirà 5 obiettivi tematici, in sostituzione degli 11 dell'attuale programmazione: a *Smarter Europe*; a *Greener, carbon free Europe*; a *more Connected Europe*; a *more Social Europe*; a *Europe closer to citizens*. La maggior parte delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Re-

gionale (FESR) e del Fondo di Coesione (FC), pari, rispettivamente, ad € 200 e ad € 42 miliardi, andrà ai primi due obiettivi, ossia alla realizzazione di un'Europa più intelligente, nonché ad un'Europa più verde e senza emissioni di carbonio. Nel Bilancio UE 2021-2027 il Fondo Sociale Europeo lascia il posto al FSE Plus, che accorpa l'attuale Fondo Sociale Europeo (FSE), l'Iniziativa per l'Occupazione Giovanile (IOG), il Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti (FEAD) ed il Programma per l'Occupazione e l'Innovazione Sociale (EaSI). La dotazione finanziaria complessiva

del FSE+, per gli anni 2021-2027, ammonta ad € 88 miliardi, quindi si tratta di un budget inferiore alla somma dei fondi dell'attuale ciclo di programmazione, pari a circa € 100 miliardi.

Per quanto riguarda la **Politica Agricola Comune**, la dotazione complessiva ammonta ad € 342 miliardi, con € 258 miliardi per Misure di Mercato e pagamenti diretti e con € 78 miliardi per i Programmi di Sviluppo Rurale del FEASR.

Al nuovo **Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca** (FEAMP) va invece un budget da € 6 miliardi

Intervento record da 1.800 miliardi di euro

per la Crescita dell'Economia Blu, la Transizione verso pratiche di pesca più sostenibili, il sostegno in nuovi mercati, come l'energia oceanica e la biotecnologia marina.

Passando ai Programmi a gestione diretta, il **Programma per la Ricerca e l'Innovazione Horizon Europe** potrà contare su € 76 miliardi (che diventeranno € 85 miliardi con i fondi aggiuntivi ed il contributo di Next Generation EU). E' prevista una struttura articolata in tre pilastri: *Scienza aperta*, che comprende il Consiglio Europeo della Ricerca (CER), le Azioni Marie Skłodowska-Curie e le Infrastrutture di Ricerca; *Sfide globali e competitività industriale*, che comprende cinque poli tematici e le azioni dirette non nucleari del Centro Comune di Ricerca (JRC); *Innovazione aperta*, che comprende il Consiglio Europeo per l'Innovazione (EIC), gli Ecosistemi Europei dell'Innovazione e l'Istituto Europeo di Innovazione e Tecnologia (EIT).

Lo **Strumento di Vicinato, Sviluppo e Cooperazione Internazionale** (il Neighbourhood, Development and International Cooperation Instrument - NDICI) di importo pari ad € 72 miliardi, sarà invece il principale meccanismo di finanziamento per l'azione esterna dell'UE nel settennato 2021/2027. Quanto al

Meccanismo per Collegare l'Europa (il Connecting Europe Facility), ai 18 miliardi di euro riservati al Programma si aggiungono € 10 miliardi del Fondo di Coesione per le infrastrutture di trasporto nei paesi beneficiari del FC. Il totale di € 28 miliardi è così distribuito: CEF Trasporti con € 21 miliardi; CEF Energia con € 5 miliardi e CEF Digitale con € 2 miliardi.

Al **Nuovo Programma Spaziale Europeo** sono invece destinati € 13 miliardi così ripartiti: € 8 miliardi per i programmi Galileo e EGNOS; € 5 miliardi per Copernicus e per lo sviluppo di nuovi componenti di sicurezza. Al **Fondo Asilo e Migrazioni** (FAMI) vanno € 10 miliardi.

Il **Programma Comunitario InvestEU**, nato dall'esperienza del Piano Juncker, è il Fondo che, con una dotazione di € 9 miliardi, riunisce vari strumenti finanziari, tra cui il Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (FEIS), il Programma Competitività delle Micro e PMI (COSME) ed il Programma per l'Occupazione e l'Innovazione Sociale (EaSI). Esso permetterà di attivare, per il prossimo settennato, circa € 26 miliardi di garanzie per l'accesso ai finanziamenti e, nel contempo, consentirà di mobilitare € 400 miliardi di investimenti. Tuttavia, il Programma InvestEU è

statofortementeri-dimensionato rispetto

alla dotazione di € 84 miliardi, presentata dal Parlamento Europeo il 13 Novembre u.s. per rilanciare investimenti e crescita, di cui abbiamo fornito ampia documentazione nel N. 68 (1-15 Dicembre 2020) di questa Rivista.

Il **Fondo Europeo per la Difesa** (l'European Defence Fund) è stato stabilito con una do-

ta-zione e complessiva di € 8 miliardi, di cui € 3 miliardi destinati alla ricerca ed € 5 miliardi per i progetti di sviluppo. Il Just Transition Fund è il **Fondo per la Transizione Equa** che, con € 8 miliardi, sostiene l'uscita dai combustibili fossili nelle Regioni europee che ne dipendono maggiormente.

Proposto anche un nuovo Programma interamente dedicato agli investimenti in ambito ICT, denominato **Digital Europe** e dotato di € 7 miliardi per cinque settori di intervento: Calcolo ad alte prestazioni; Intelligenza artificiale; Cybersicurezza e fiducia; Competenze digitali avanzate; Implementazione, impiego ottimale della capacità digitale ed interoperabilità.

E' previsto un nuovo strumento per la **Gestione delle Frontiere**, denominato Integrated Border Management Fund (IBMF), con risorse per € 6 miliardi, cui si affianca l'Agenzia Frontex (European Border and Coast Guard), con risorse per € 5 miliardi.

Aumenta il budget del programma per l'ambiente e la biodiversità **LIFE**, che sale ad € 5 miliardi, contro i 3 miliardi della programmazione 2014-2020. Da segnalare anche il **Programma UE per il Mercato Unico** che è stato dotato di € 4 miliardi destinati alla tutela dei consumatori ed alla crescita delle PMI.

Giorgio De Rossi



Articolazione per RUBRICHE del Quadro Finanziario 2021/2027



Regolamento UE 2020/2093 del Consiglio del 22/12/2020

In miliardi di € (ai prezzi 2018)

Brexit di Natale. Cosa è cambiato per Londra

continua da pag. 1

di un'Europa divisa. Questi sono i sentimenti. Anche se poi sono decisive le forti ragioni dell'economia. E c'era certo un interesse economico pressante: il Mercato comune era un'occasione, e infatti poi diede sviluppo e ricchezza alla Gran Bretagna che all'epoca invece stava facendo i conti con una crescente disoccupazione.

Londra però già dal 1961 aveva cominciato a bussare alla porta della Comunità economica europea, quando primo ministro era Harold Macmillan, anche lui conservatore, anche lui reduce di guerra (combatte sul fronte occidentale nel primo conflitto mondiale, e rimase ferito), già consapevole del declino dell'età imperiale e delle opportunità che il primo nucleo dell'Unione europea avrebbe potuto offrire al Regno Unito.

Dei sei Paesi che facevano parte di quella che allora si chiamava Comunità economica europea, cinque erano favorevoli all'ingresso di Londra: Germania, Italia, e i tre "piccoli" del Benelux (Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo). Contraria era la Fran-

Però con lui si apre quella porta che con De Gaulle era rimasta chiusa, e Londra entrò così nella Comunità economica europea. Da allora è sempre stata una voce poco omogenea della Comunità poi diventata



Boris Johnson



Michel Barnier

Unione, dove è restata per 47 anni. Da Primo ministro, nell'ottobre del 1990, Margaret Thatcher disse in un discorso alla Camera, riferendosi alle parole del francese Jacques

Delors: «Qualche giorno fa il presidente della Commissione, il signor Delors, ha detto a una conferenza stampa che voleva che il Parlamento europeo fosse il corpo democratico della comunità, che la Commissione fosse

l'esecutivo e che il Consiglio dei ministri fosse il Senato. No. No. No». Sullo sfondo c'era già la discussione sulla moneta unica, quello che sarà l'euro. La Gran Bretagna non aderì, mantenendo la sterlina.

La "Brexit", così come è chiamata in tutte le lingue l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, è stata sancita lo scorso anno (il 31 gennaio), ma ha origine dal referendum datato 23 giugno 2016: il 52% dei votanti si dichiarò favorevole all'uscita dalla Ue.

Non era un referendum vincolante, e nacque per un azzardo. Primo ministro era il conservatore David Cameron, che alle elezioni precedenti vinse proprio promettendo che si sarebbe effettuato una consultazione popolare sulla permanenza o meno nell'Unione europea. Per battere i laburisti, con il sistema elettorale dei

collegi uninominali, bisognava non farsi erodere voti dal partito per l'Indipendenza del Regno Unito di Nigel Farage, che propugnava appunto la Brexit. Per questo Cameron, favorevole alla permanenza nella Ue,

scelse l'azzardo di promettere il referendum. Una volta rieletto, utilizzò la promessa elettorale per trattare condizioni ancora più favorevoli con Bruxelles, andando alle urne certo convinto che a questo punto i britannici avrebbero votato per restare, e lui fece campagna elettorale per questa scelta. Come si sa non andò così. Cameron si dovette dimettere, e sparì dalla scena politica. La Gran Bretagna si lacerò in una scelta di cui ora si cominciavano a prevedere le conseguenze, e la politica, messa alle strette delle sue divisioni e contraddizioni, diede una cattiva prova di sé. Al punto che si ipotizzò perfino un altro referendum, considerando che i sondaggi indicavano un orientamento cambiato. Dopo Cameron si sono avvicendati alla guida del governo Theresa May, costretta a dimettersi

da Theresa May sono diventate oltre mille duecento (più altre ottocento di allegati).

Ma in questo ultimo anno si è trattato il "come" questo addio sarà disciplinato. C'è stato un accordo tra le parti - tra la Gran Bretagna che se ne va e i negoziatori dell'Unione guidati dal francese Michel Barnier - che dovrà ancora essere ratificato dal Parlamento europeo, ma che se non altro scongiura quel "nessun accordo" che avrebbe avuto conseguenze probabilmente drammatiche soprattutto alla luce di quanto è avvenuto in questi giorni, dove le frontiere al collasso per l'incerto esito della trattativa si aggiungono all'emergenza della nuova variante del covid-19. Cosa accadrà nei prossimi anni per la Gran Bretagna - se sarà recessione o prosperità - dipende anche da come sarà governata questa situazione dagli esecutivi che si succederanno a Londra. C'è l'accordo, ma molti dossier in effetti sono ancora aperti. Lo "splendido isolamento" dell'isola che era impero rischia di

LA PAROLA CHIAVE

LEVEL PLAYING FIELD

Significa parità di condizioni e nel commercio è un concetto di equità, che stabilisce che tutti "giocano" secondo lo stesso insieme di regole. Con questa formula, al centro del lungo negoziato tra Londra e Ue, si comprendono le condizioni di concorrenza leale tra i produttori del Mercato unico e quelli del Regno Unito.

cia. Il presidente Charles De Gaulle lo disse pubblicamente: la Gran Bretagna no, non doveva entrare. Era irritato per quella pretesa britannica di un ingresso "su misura", che si era già rivelato ai primi negoziati. «È possibile - si limitò a riconoscere De Gaulle - che un giorno l'Inghilterra riesca a trasformarsi abbastanza per far parte della Comunità europea senza limitazioni, senza riserve e senza fare distinguo. In quel caso i Sei le apriranno le porte e la Francia non opporrà obiezioni, benché, evidentemente, la semplice partecipazione della Gran Bretagna alla Comunità ne cambierebbe considerevolmente la natura e la dimensione».

Dopo le dimissioni di De Gaulle, che poi un anno dopo morì, nel 1969 subentrò all'Eliseo Georges Pompidou, nel segno politico della continuità.

1.246

sono le pagine dell'accordo tra Ue e Gran Bretagna esclusi gli allegati

diventare solitudine, al di là dell'entusiasmo esibito dal premier Boris Johnson ("abbiamo riconquistato la nostra sovranità"). La sua politica è aggressiva, e subito dopo Natale ha già fatto un primo accordo con la Turchia per il libero scambio. Nei suoi piani, Johnson ne vorrebbe fare altri quaranta con altrettanti Paesi. La parola d'ordine è libero mercato che potrebbe aver conseguenze poco virtuose, come comprimere i diritti dei lavoratori.

Nel complesso della trattativa, anche se si è parlato molto degli accordi sulla pesca (che però sono una briciola del Pil britannico), sono proprio le condizioni del libero mercato quelle che muoveranno il bilancio. Niente dazi sulle merci ma dogana sì. La cancelliera Angela Merkel l'aveva detto chiaramente che il nodo era il rischio della concorrenza sleale, ma le controversie - ha ottenuto Johnson - saranno sottoposte ad arbitrati indipendenti. Non finisce qui ma tutti si sono dichiarati vincitori. Il che in politica avviene spesso quando si perde.

47

sono gli anni di permanenza del Regno Unito nell'Unione europea

perché l'accordo da lei trattato con Bruxelles non ebbe il sostegno del Parlamento, e Boris Johnson che si presentò come l'uomo della Brexit dura. Pronto (a parole) a "nessun accordo", arrivò come i giocatori d'azzardo a firmare l'intesa alla vigilia di questo Natale. Nel frattempo, le cinquecento pagine sottoscritte

LA DIPLOMAZIA

Pescatori liberati in Libia, qual è stato il prezzo

La via umanitaria della Farnesina e il caso Forti

di **Monica Frida**

Anche nel declino della diplomazia italiana la pubblica umiliazione di Giuseppe Conte e Luigi Di Maio, capo del governo e ministro degli Esteri, che hanno accettato di incontrare Khalifa Haftar, il generale libico che controlla la Cirenaica, è un prezzo alto per la liberazione dei 18 pescatori di Mazara del Vallo (otto gli italiani) incarcerati a Bengasi. Perché appare a tutti - pur nella poca chiarezza di quanto sia avvenuto - che sia stato questo il prezzo richiesto - e certo esibito - da Haftar. Proprio lui, il generale sconfitto nel suo assedio a Tripoli (dove ha bombardato il governo legittimo della Libia), da cui stanno prendendo le distanze perfino gli alleati egiziani e russi. Un criminale finito in ombra e probabilmente alla ricerca di una legittimità internazionale. Però se i deboli italiani hanno la giustificazione della necessità di riportare a casa i propri concittadini, non tutti sono convinti che ad Haftar questo ricatto politico tornerà utile oltre alla visibilità di questi giorni.

La storia: i 18 pescatori sono stati arrestati perché avevano buttato le reti per la pesca in acque che la Libia considera - unilateralmente, perché si trovano oltre le 12 miglia nautiche delle leggi internazionali - come territoriali. Sono stati trattenuti come prigionieri 108 giorni, in condizioni che loro stessi - al ritorno a casa - hanno definito umilianti. Una lunga permanenza in carcere (anzi, diversi carceri, perché venivano spostati continuamente come di solito avviene ai sequestrati), nella quale sarebbero stati - stando alle loro testimonianze - maltrattati, lasciati sporchi e con poco cibo, anche picchiati. Dietro le quinte dell'annuncio di un

processo che non c'è stato mai, si è svolta la trattativa tra i nostri servizi segreti e i rappresentanti della Cirenaica. I protagonisti della trattativa sono stati Giovanni Caravelli, direttore dell'Aise (il servizio di sicurezza esterno), e Saddam Haftar, il figlio del generale. Caravelli si sarebbe recato più volte, in questi due mesi, a Bengasi. Poi il blitz da Palazzo Chigi. Di Maio chiude con parole pragmatiche la disturbante vicenda: "Abbiamo ribadito ad Haftar che il governo italiano continua a sostenere con fermezza il processo di stabilizzazione in Libia". Il che sarà certo vero. Ma non è stata questa la ragione del viaggio a Bengasi. E la versione libica è inevitabilmente quella che annuncia "scuse ufficiali" da parte di Palazzo Chigi.

Nel "processo di stabilizzazione" di cui ha parlato Di Maio certo Haftar spera di ritagliarsi uno spazio di potere, magari con un posto in un Consiglio di transizione prima della successione del premier Al Sarraj. Si vedrà. L'Italia ha dovuto inchinarsi, ma non c'era altra strada? Quando è stato sequestrato l'equipaggio di un cargo turco, accusato anch'esso di sconfinare non autorizzato nello stesso spazio di mare dove è avvenuta la cattura dei due pesche-



Luigi Di Maio, il ministro degli Esteri

recci italiani, la situazione è stata risolta in breve tempo. Secondo il governo locale con il pagamento di una multa. Ma il presidente turco Erdogan aveva minacciato ritorsioni, e questo sembra stato l'argomento più convincente. L'Italia ha bisogno di avere altrettanta autorevolezza, altrimenti è meglio che dia ordine a tutti i pescherecci di stare alla larga da quella parte di mare dove i libici (fu il dittatore Muammar Gheddafi il primo a stabilirlo) sostengono di poter disporre. Se non si ha la forza si subisce il male minore, che è quello di accettare l'illegittima pretesa della Libia di "governare" quella parte di mare. Infilarsi in una situazione del genere, umiliandosi per liberare dei pescatori che sono poi stati detenuti senza il rispetto di elementari diritti umani, non è la strada migliore per far ritrovare all'Italia il prestigio di Paese-guida del Mediterraneo, che per storia - e destino geografico, come Penisola protesa nel mare - le spetta.

L'Italia però con questa infelice decisione (che ha trovato in Patria anche consensi, con il forte argomento delle vite umane salvate, a caro prezzo ma salvate) non ha dilapidato quello che restava del suo patrimonio di credibilità in Libia. Si sostiene che un aiuto l'abbia avuto dagli ex Paesi amici di Haftar, ancora in contatto

con lui. L'Egitto di Al Sisi e la Russia di Putin. Entrambi sarebbero intervenuti, stando a ricostruzioni diverse (più probabile la seconda ipotesi). Il che potrebbe essere inteso anche come un ulteriore successo di Haftar, che ha venduto la liberazione dei pescatori sequestrati al prezzo più alto e su più tavoli. Ma il generale non è così ingenuo da non credere di essere stato anche usato, e non può essere certo che sarà lui a presentare il conto.

In ogni caso Roma, dopo una sequenza di sconfitte e questa brutta figura può ancora sperare in un rilancio delle sue aspettative in Libia, perché è interesse di tutta l'Europa limitare l'invadenza di Erdogan, il presidente turco che in cambio del suo appoggio militare ha stretto ottimi rapporti con Tripoli e il governo legittimo del Paese. Non sarà facile

108

I giorni di prigionia
dei pescatori
di Mazara a Bengasi

però recuperare il terreno perduto, e bisognerà mettere in conto che Roma ha perduto quel primo rapporto preferenziale che aveva con la Libia, e troppi attori non vogliono l'Italia sull'altra sponda del Mediterraneo.

Il nodo è che la liberazione dei pescatori arrestati (di fatto sequestrati) andava sciolto in altra maniera, mentre invece la Farnesina sembra aver sacrificato al risultato anche il tentativo di percorrere strade diverse. È una "via umanitaria" che però il ministro Di Maio segue con tenacia. Alla Farnesina va riconosciuta una politica che difende i diritti dei suoi cittadini all'estero, e questo è confermato dal riconoscimento dell'extradizione di un italiano in carcere negli Stati Uniti. Si chiama Enrico "Chico" Forti, è un imprenditore campione di windsurf, da oltre vent'anni in carcere in Florida per omicidio. Condannato all'ergastolo dopo un processo indiziario, si dichiara da sempre innocente. Ma anche il fratello della vittima crede alla sua innocenza e ha scritto una lettera al governatore della Florida invocandone la liberazione. Forti tornerà in Italia per scontare la pena nel nostro Paese. E questa volta non si parla di contropartite.



IL SONDAGGIO

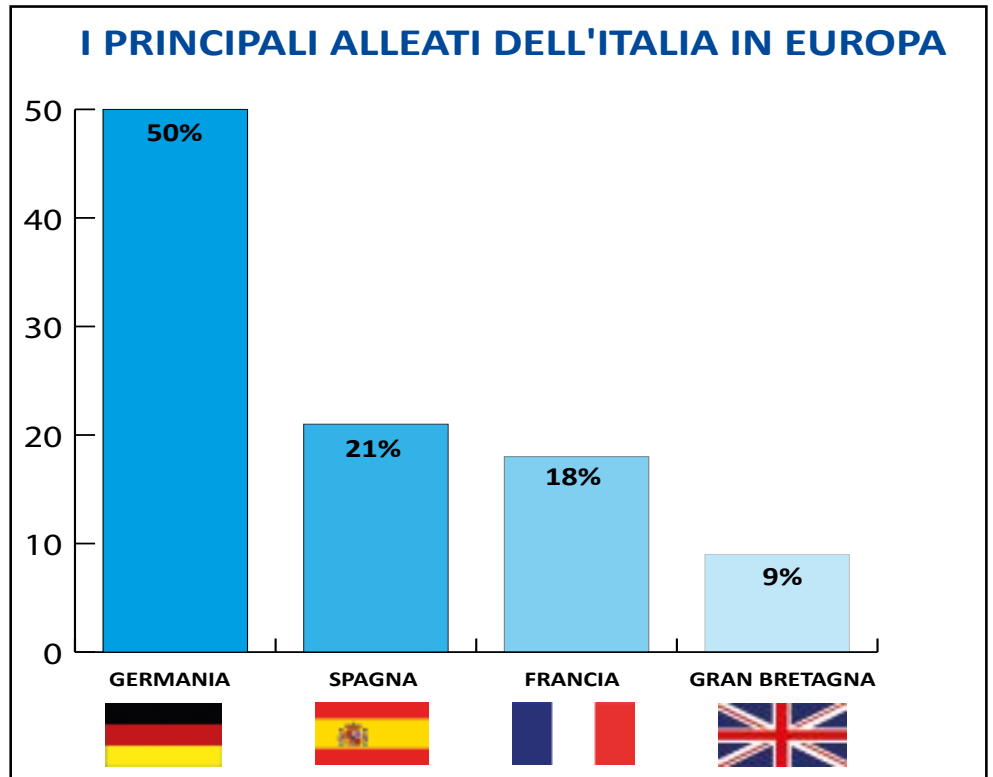
L'Italia si scopre più europea e si fida dell'Unione

di Antonella Blanc

Ci rimarrebbe male, se qualcuno glielo dicesse, quanto poco gli italiani lo considerano influente. L'attivissimo Presidente francese Emmanuel Macron ottiene solo un 1% di consensi nella classifica dei personaggi più influenti nella politica internazionale, mentre l'attivista svedese (17 anni) Greta Thunberg ne raggiunge un 4%. In questa classifica, che fa parte di un sondaggio redatto dall'Ipsos per conto dell'Ispi, e che risale all'11 dicembre, la cancelliera tedesca Angela Merkel è la prima di tutti (25%), davanti a Papa Francesco e ai due Presidenti americani, quello entrante (Biden) e

quello uscente (Trump).

Quindi se l'attivista (Thunberg) batte l'attivissimo (Macron) si ha un'idea di quale percezione hanno i cittadini italiani del mondo oggi. Certo una percezione alterata dalla "mediazione dei media", che sembra un gioco di parole ma che



influisce sulle valutazioni. Valutazioni che naturalmente saranno anche in qualche caso condizionate dalla simpatia più che da una convinzione; ma

l'anno scorso tra i personaggi dominava Trump come "più influente" con il 38%. Quest'anno il sondaggio, appuntamento annuale dell'Ipsos sugli italiani e la politica internazionale, ha una chiave più europea. Secondo Paolo Magri, direttore dell'Ispi, c'è la novità del Recovery Fund, dove l'Europa ha saputo dare una risposta adeguata. A differenza del passato, dove le reazioni alle crisi del

terrorismo e delle migrazioni erano state deboli.

Il sondaggio premia la credibilità dell'Europa, considerato il maggior attore possibile per la pace nel mondo; quasi raddoppia il credito (fino al 34%) di chi ritiene l'Unione dei 27 più influente. E questo nonostante l'uscita della Gran Bretagna. Anche se alla Gran Bretagna gli italiani continuano a guardare con simpatia, e dopo Germania, Spagna, Francia la considerano il miglior alleato nel Continente.

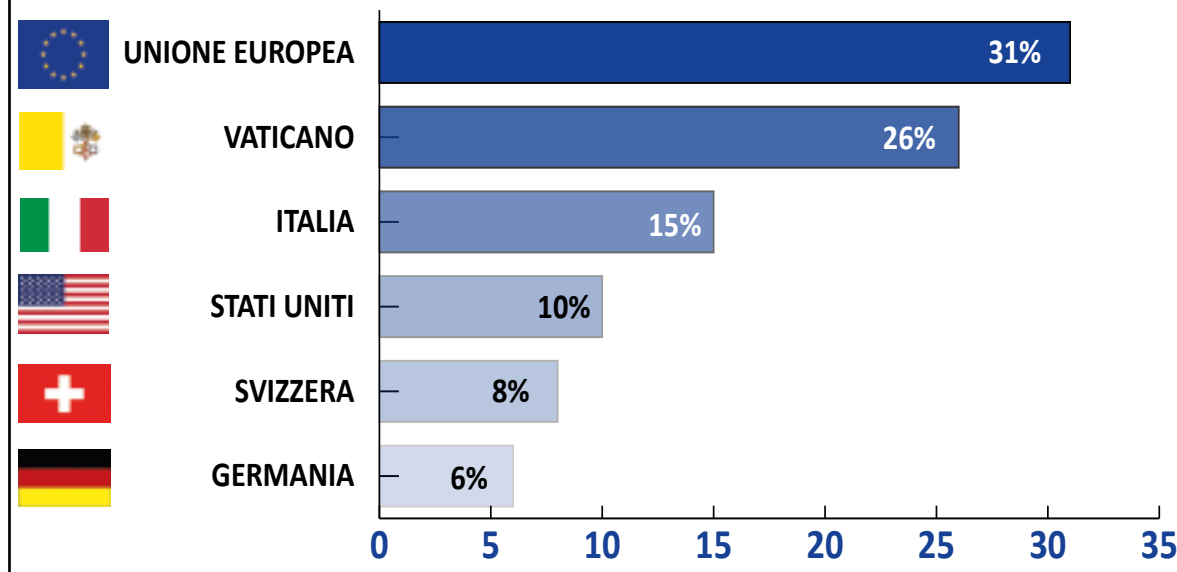
Un sondaggio all'insegna della Germania, e questo indica chiaramente chi - almeno nella percezione dei cittadini italiani - comanda in Europa. Angela Merkel è il personaggio indicato come più influente, ma la Germania è prima "in classifica" sia come miglior alleato che come peggior avversario. Il 50% degli intervistati la indica come miglior alleato, il 35% come peggior avversario, e la somma fa l'85%.

LA PAROLA CHIAVE

ISPI

Con questa sigla si indica l'Istituto per gli studi di politica internazionale. È un centro studi italiano che si occupa di analisi geopolitiche e tendenze politico-economiche nel mondo. Fu fondato durante il fascismo, nel 1934, come associazioni di intellettuali che volevano promuovere lo studio dei grandi problemi internazionali. Ha sede a Milano nel Palazzo Clerici, in via Clerici

CHI CONTRIBUISCE DI PIÙ ALLA PACE NEL MONDO

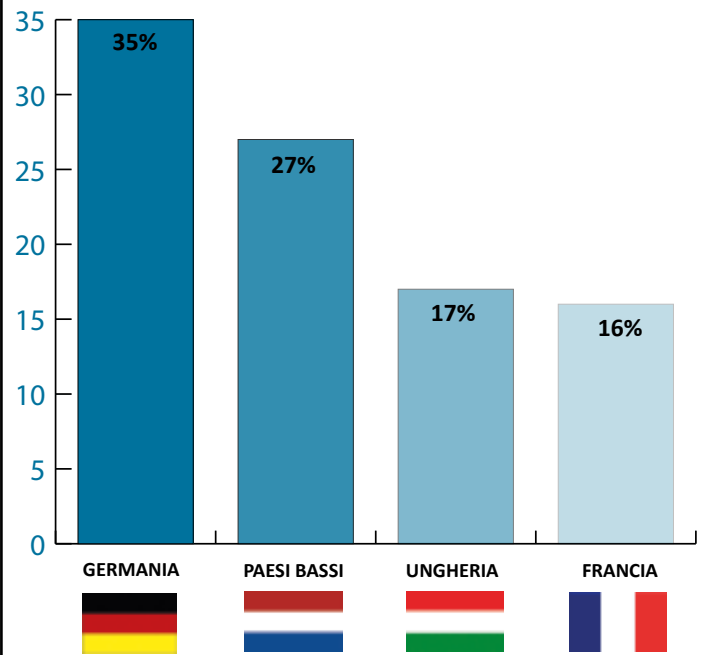


Amore-odio per la Germania, alleata e avversaria

Quindi solo un 15% non considera la Germania il meglio o il peggio. Tutti gli altri la nominano. Naturalmente, subito dietro alla Germania peggior avversario, ci sono i Paesi Bassi (che hanno guidato la truppa dei cosiddetti Paesi "frugali" che si opponevano a troppe concessioni a chi, come Roma, porta il peso di un debito pubblico elevato). Al terzo posto,

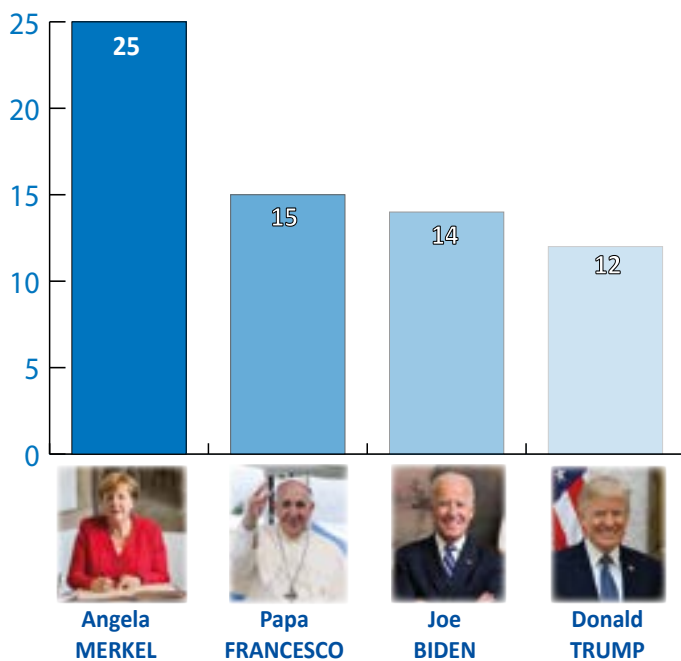
con un 17%, c'è l'Ungheria del super-sovrano Viktor Orbán, protagonista con la Polonia dell'ultimo controverso atto che ha rischiato di far saltare il piano di Bilancio europeo per i prossimi sette anni (del quale i Recovery Fund sono parte integrante). Il Parlamento europeo aveva rafforzato il vincolo ai principi dello "Stato di diritto" nella concessione dei fondi,

CHI SONO GLI AVVERSARI DELL'ITALIA IN EUROPA



(Sondaggio a cura dell'Ipsos per conto dell'Ispi su un campione di 996 interviste rappresentativo della popolazione italiana. Effettuato dal 9 all'11 dicembre)

CHI È PIÙ INFLUENTE IN POLITICA ESTERA



Budapest e Varsavia si erano opposte sbandierando il loro diritto al veto sul Bilancio nel suo complesso. Dopo la mediazione di Angela Merkel la frattura si è ricomposta, ma a quanto pare è rimasta la percezione nell'opinione pubblica di Orbán come "protagonista negativo" degli interessi italiani nel Reco-

very Fund. Alcuni osservatori ritengono che a far considerare Orbán un avversario sarebbe stata anche la politica di chiusura sulle politiche condivise di "assorbimento" dei migranti. Anche in questo caso l'Ungheria è capofila, pur condividendo la sua politica con altri Paesi dell'Unione.

Al fianco della Ristorazione per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinazioni dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com



Vaccinarsi per liberarsi dal Covid, la guida

(Le domande e risposte che seguono sono quelle ufficiali della Ue, diffuse dalla Commissione europea nel suo sito dal 21 dicembre scorso)

1 Con quali aziende sono stati conclusi accordi per i vaccini anti COVID-19?

La Commissione sta negoziando a pieno ritmo per costituire un portafoglio diversificato di vaccini a prezzi equi per i cittadini dell'UE. Sono stati firmati contratti con AstraZeneca (400 milioni di dosi), Sanofi-GSK (300 milioni di dosi), Johnson and Johnson (400 milioni di dosi), BioNTech-Pfizer (300 milioni di dosi), CureVac (405 milioni di dosi) e Moderna (160 milioni di dosi). La Commissione ha concluso colloqui esplorativi finalizzati all'acquisto di un massimo di 200 milioni di dosi anche con l'azienda farmaceutica Novavax. In tal modo la Commissione ha ottenuto un portafoglio di oltre 2 miliardi di dosi. Alla Commissione premeva sin dall'inizio costituire un portafoglio diversificato di vaccini basati su tecnologie diverse, così da avere maggiori probabilità che uno o più vaccini candidati potessero essere approvati dall'Agenzia europea per i medicinali (EMA). Se tutti i vaccini candidati si confermano sicuri ed efficaci, gli Stati membri potranno donare parte delle dosi ai paesi a medio e basso reddito.

2 Quale vaccino è attualmente autorizzato?

Il 21 dicembre la Commissione ha rilasciato l'autorizzazione all'immissione in commercio condizionata per il vaccino messo a punto da BioNTech e Pfizer, dopo che l'EMA ha espresso una valutazione positiva sulla sua sicurezza ed efficacia. Entro il 6 gennaio è atteso il parere dell'EMA anche sulla possibile autorizzazione all'immissione in commercio condizionata del vaccino sviluppato da Moderna.

L'EMA non ha ricevuto richieste formali di autorizzazione all'immissione in commercio da parte di altri produttori di vaccini. Per velocizzare l'iter, l'EMA ha già iniziato a valutare progressivamente i vaccini prodotti da Johnson and Johnson e da AstraZeneca.

3 Come si svolgerà il monitoraggio dei vaccini dopo l'autorizzazione all'immissione in commercio condizionata?

Il monitoraggio della sicurezza e dell'efficacia dei vaccini dopo l'autorizzazione è un obbligo imposto dal diritto dell'UE e rappresenta uno dei fondamenti del sistema di farmacovigilanza dell'UE per quanto riguar-

da l'individuazione, la valutazione, la comprensione e la prevenzione degli effetti avversi o di qualsiasi altro problema legato a un medicinale. Il sistema è esattamente lo stesso di una normale autorizzazione all'immissione in commercio.

La sicurezza e l'efficacia dei vaccini che hanno ottenuto un'autorizzazione condizionata sono rigorosamente monitorate, come del resto avviene per tutti i farmaci, attraverso appositi sistemi di monitoraggio istituiti a



Ursula von der Leyen e Charles Michel

livello dell'UE.

Inoltre sono state adottate misure specifiche per raccogliere e valutare velocemente nuove informazioni. Ad esempio, le aziende produttrici sono di norma tenute a inviare ogni sei mesi una relazione sulla sicurezza dei loro prodotti all'Agenzia europea per i medicinali. Per i vaccini anti COVID-19, le relazioni sulla sicurezza devono essere inviate con cadenza mensile.

Inoltre, dato il numero eccezionalmente elevato di persone cui saranno somministrati i vaccini, l'Agenzia europea per i medicinali predisporrà ulteriori controlli di sicurezza su vasta scala.

4 Una volta autorizzati, quando saranno disponibili i vaccini nell'UE?

In linea con la strategia dell'UE sui vaccini concordata con gli Stati membri, ogni vaccino, una volta autorizzato e prodotto, sarà messo a disposizione degli Stati membri contemporaneamente e alle stesse condizioni.

La distribuzione inizierà progressivamente. Ciò significa che nei pri-

mi mesi non saranno disponibili dosi sufficienti per vaccinare tutti gli adulti. Le prime dosi verranno somministrate ai gruppi prioritari individuati dagli Stati membri (ad esempio operatori sanitari, persone di età superiore ai 60 anni). La fornitura aumenterà nel tempo e tutti gli adulti dovrebbero riuscire a vaccinarsi nel corso del 2021.

Per quasi tutti i contratti conclusi, la maggior parte delle consegne dovrebbe essere completata nel 2021.

Per alcuni dei contratti, le prime consegne dovrebbero iniziare già nel primo trimestre del 2021.

Le prime consegne del vaccino BioNTech-Pfizer sono previste nei primi giorni successivi all'autorizzazione e le prime vaccinazioni dovrebbero avvenire nell'ambito delle giornate europee della vaccinazione (dal 27 al 29 dicembre).

La Commissione ha chiesto alle autorità nazionali di prepararsi quanto prima per organizzare una distribuzione rapida e agevole dei vaccini, conformemente ai piani nazionali di vaccinazione, e ha pubblicato orientamenti sulla distribuzione del vaccino su vasta scala.

La Commissione segue con molta attenzione gli sviluppi dei piani nazionali di vaccinazione e vi contribuisce, in particolare organizzando appalti congiunti per i dispositivi necessari alla vaccinazione, quali siringhe e aghi, ed effettuando, in collaborazione con l'ECDC, prove di resistenza dei piani nazionali di vaccinazione prima della distribuzione.

5 Le capacità dell'UE saranno sufficienti per produrre i vaccini

anti COVID?

L'UE possiede già un'ottima capacità di produzione dei vaccini e la Commissione sta lavorando intensamente per aumentarla. Inoltre per garantire che le aziende produttrici dispongano della capacità necessaria ad aumentare la produzione dei vaccini anti COVID-19 non appena saranno approvati dall'EMA, la Commissione sostiene i necessari investimenti nello sviluppo di tali capacità di produzione.

6 Come sarà organizzata la logistica? Come saranno distribuiti i vaccini?

La logistica e i trasporti rappresentano un aspetto fondamentale su cui tutti gli Stati membri devono lavorare, come sottolineato nella comunicazione del 15 ottobre sulla preparazione per le strategie di vaccinazione e la diffusione di vaccini contro la COVID-19.

I produttori si occuperanno della consegna ai poli di distribuzione nazionali, mentre l'ulteriore distribuzione verso i centri di vaccinazione sarà garantita dagli Stati membri, che saranno anche responsabili della vaccinazione delle rispettive popolazioni.

7 Chi dovrebbe vaccinarsi prima?

Tutti gli Stati membri avranno contemporaneamente accesso ai vaccini anti COVID-19 in base al numero di abitanti. Tuttavia, durante le fasi iniziali di distribuzione e prima che la produzione possa essere incrementata, il numero complessivo di dosi del vaccino sarà limitato. La Commissione ha pertanto suggerito alcuni gruppi (non elencati in ordine di priorità) di cui i paesi dovrebbero tenere conto quando saranno disponibili i vaccini anti COVID-19.

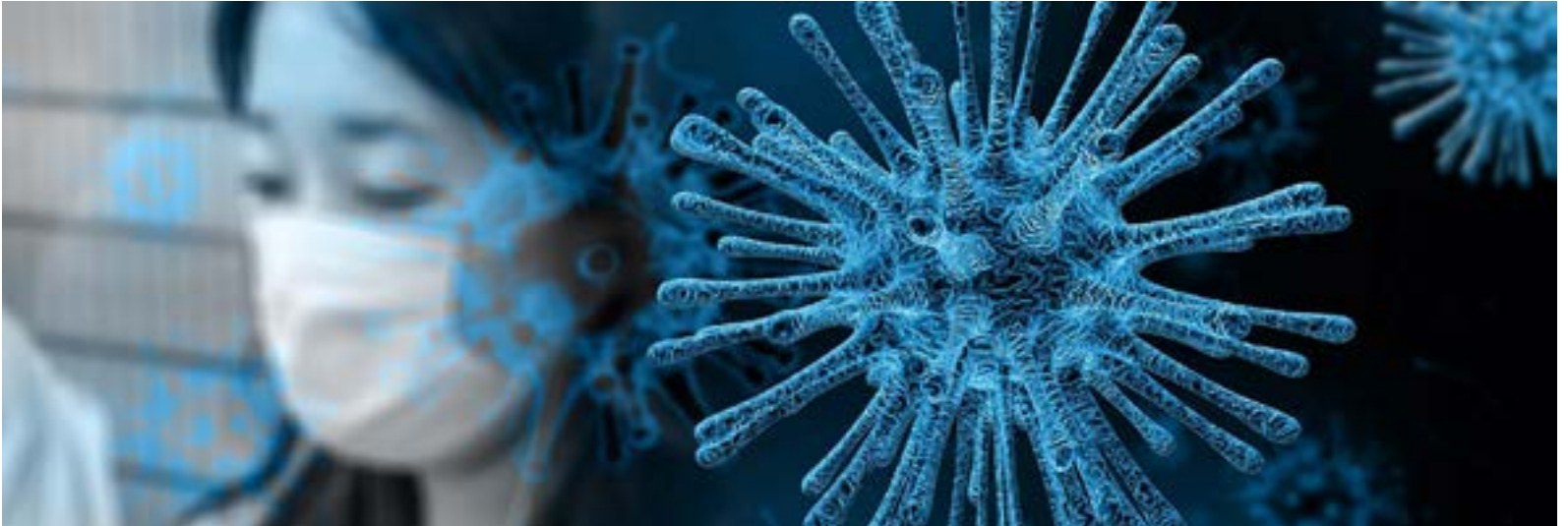
La maggior parte dei paesi ha individuato alcuni gruppi prioritari e sta ulteriormente chiarendo chi dovrebbe vaccinarsi in precedenza all'interno di tali gruppi, ad esempio gli anziani di età superiore agli 80 anni. L'ECDC ha pubblicato una panoramica dello stato di avanzamento dei piani e delle strategie di vaccinazione nei paesi UE/SEE e nel Regno Unito e sta anche portando avanti attività di modellizzazione per sostenere gli Stati membri nella definizione dei gruppi prioritari. La relazione dovrebbe essere pubblicata prima di Natale.

8 I cittadini sapranno quale vaccino sarà loro somministrato?

La risposta è sì.

Quando viene rilasciata un'autorizzazione all'immissione in commer-

Domande e risposte dalla Commissione Ue



cio condizionata per un vaccino, il foglietto illustrativo contenente le informazioni sul vaccino specifico sarà tradotto in tutte le lingue e pubblicato dalla Commissione in formato elettronico.

In questo modo tutti gli operatori sanitari e tutti i pazienti avranno accesso al foglietto illustrativo in formato elettronico nella propria lingua.

Spetta alle aziende produttrici di vaccini mettere in atto i meccanismi necessari per garantire che ciascun paziente riceva, su richiesta, il foglietto illustrativo in formato cartaceo nella propria lingua senza gravare sugli operatori sanitari che somministrano il vaccino.

9 Quali informazioni sull'etichettatura e sull'imballaggio saranno comunicate ai cittadini e agli operatori sanitari riguardo ai

vaccini anti COVID-19?

Per consentire una distribuzione rapida e su vasta scala dei vaccini anti COVID-19, la Commissione ha sviluppato, insieme agli Stati membri e all'Agenzia europea per i medicinali, modalità flessibili in materia di etichettatura e imballaggio per un periodo transitorio. La flessibilità dei requisiti in materia di etichettatura e imballaggio dovrebbe ridurre i costi di trasporto e lo spazio di stoccaggio, agevolando la distribuzione delle dosi tra gli Stati membri e limitando eventuali impatti sulla produzione degli altri vaccini di routine. Indipendentemente da tali modalità, gli operatori sanitari e le persone che vengono vaccinate avranno accesso a tutte le informazioni sul vaccino somministrato.

Per esempio, secondo tali modalità

flessibili, l'imballaggio esterno o il confezionamento primario potrebbero essere stampati solo in inglese. Oppure il foglietto illustrativo potrebbe non essere inserito nella confezione del medicinale, bensì fornito separatamente dal produttore del vaccino, che sarà tenuto a distribuire copie cartacee del foglietto illustrativo a livello locale nelle lingue nazionali.

Alcuni Stati membri non richiedono che il foglietto illustrativo sia stampato nella lingua o nelle lingue nazionali. Il foglietto illustrativo può essere stampato solo in inglese, ma è comunque opportuno che le informazioni ivi contenute siano disponibili nella lingua o nelle lingue del paese, ad esempio tramite un codice QR stampato sul foglietto illustrativo cartaceo, oppure consultabili sul sito

web dell'EMA in tutte le lingue.

10 In che modo la Commissione sosterrà gli Stati membri nella distribuzione dei vaccini?

La Commissione è pronta a sostenere gli Stati membri nel garantire una distribuzione agevole dei vaccini anti COVID-19. Una serie di strumenti dell'UE per il periodo di programmazione 2021-2027 può offrire sostegno finanziario a tale riguardo. Ad esempio, gli investimenti a sostegno di riforme sanitarie e sistemi sanitari resilienti, efficaci e accessibili sono ammissibili nell'ambito del dispositivo per la ripresa e la resilienza e possono essere inclusi nei piani nazionali per la ripresa e la resilienza. Inoltre i fondi della politica di coesione (il Fondo europeo di sviluppo regionale, FESR, e il Fondo sociale europeo Plus, FSE+), come pure il programma REACT-EU, possono offrire agli Stati membri e alle regioni finanziamenti volti a potenziare i loro sistemi sanitari, sia per la gestione e per la ripresa dall'attuale crisi sanitaria, sia per garantirne la resilienza a più lungo termine.

Collettivamente tali programmi possono soddisfare una serie di esigenze di investimento, ad esempio, nelle infrastrutture sanitarie, nella formazione degli operatori sanitari, nella promozione della salute, nella prevenzione delle malattie, nei modelli di assistenza integrata, nella trasformazione digitale dell'assistenza sanitaria e nelle attrezzature tra cui i prodotti e i dispositivi medici essenziali per rafforzare la resilienza dei sistemi sanitari.

In tale contesto gli investimenti destinati a preparare i sistemi sanitari all'introduzione dei vaccini anti COVID-19 sono ammissibili a titolo di tali programmi, soprattutto in considerazione del legame diretto con

Non si è fatto in tempo ad accogliere con soddisfazione il via libera alla produzione dei vaccini che dovrebbero inibire il covid-19, che dalla Gran Bretagna è stata annunciata l'individuazione di una variante della pandemia, chiamata per questo "variante inglese". Una variante sulla quale si sono affollate già le prime conclusioni. È più contagiosa del covid-19; è altrettanto pericolosa; no, è meno pericolosa; il vaccino basterà a eliminare questa minaccia; no, il vaccino potrebbe non essere efficace contro la "variante". Ecco, quest'ultimo dubbio - per quanto non condiviso dalla maggioranza degli esperti - è certo il più inquietante, perché ci vedrebbe tutti in procinto di vaccinarci per una malattia già superata dalla prossima. Per ora, questo ci suggerisce quello che avremmo già dovuto imparare a conoscere, e cioè la fragilità della nostra condizione, che non è dovuta solo al dilagare di una pandemia. L'uomo si è reso conto di non essere imbattibile, il pianeta non ha energie inesauribili, ed è il momento di comprendere il senso di una responsabilità collettiva: il bene nostro non può prescindere da quello degli altri. Il simbolo è la mascherina: ci hanno spiegato - gli esperti - che quella chirurgica (la più diffusa) serve meglio a proteggere gli altri che noi stessi. Ma se tutti ne fanno un uso sensato ecco che siamo protetti anche noi. La distanza rispettata - almeno un metro

Variante inglese

- è un altro criterio dove non rileva solo la nostra volontà di proteggerci ma anche la volontà di proteggere gli altri, perché la certezza delle nostre condizioni (con i tanti cosiddetti asintomatici) non ce la dà nessuno. Questo senso di responsabilità collettiva e di attenzione all'altro è l'eredità forse migliore dell'esperienza drammatica che ci sta coinvolgendo tutti. Un'eredità importante, se diventerà esperienza e cambiamento; anche se sappiamo, e lo abbiamo già visto quest'estate, che si dimentica in fretta. C'è desiderio, forse anche necessità, di sgomberare le pene del passato. Anche con il vaccino - che è in distribuzione, ma in queste prime settimane sarà accessibile solo a una minoranza di cittadini - è improbabile che ci libereremo di questo incubo in breve. Ma è una lezione che non riguarda solo i singoli, ma soprattutto gli Stati. C'è una risposta politica da dare. Una risposta di solidarietà, anche con i Paesi poveri che il vaccino non potranno comprarselo. Una "responsabilità collettiva" che l'Europa sembra iniziare a comprendere. Le misure comuni per affrontare l'emergenza sanitaria sono un passo in questo senso. Ma non è una rivoluzione, è un inizio. È ora che l'Europa questa responsabilità sappia testimoniarla anche fuori dai suoi confini di Unione di Stati.

fm

continua a pag. 12

DOMANDE E RISPOSTE

continua da pag. 11

la resilienza dei sistemi sanitari, la disponibilità di prodotti medici essenziali e la prevenzione delle malattie. Spetterà tuttavia ai singoli Stati membri decidere in merito alle priorità e al contenuto dei loro piani per la ripresa e la resilienza, nonché dei programmi per i fondi della politica di coesione.

11 Come funzioneranno i certificati di vaccinazione?

Un'impostazione comune per quanto riguarda la farmacovigilanza e la disponibilità di certificati di vaccinazione sicuri, affidabili e verificabili in tutta l'UE potrebbe rafforzare il successo dei programmi di vaccinazione negli Stati membri, come pure la fiducia dei cittadini.

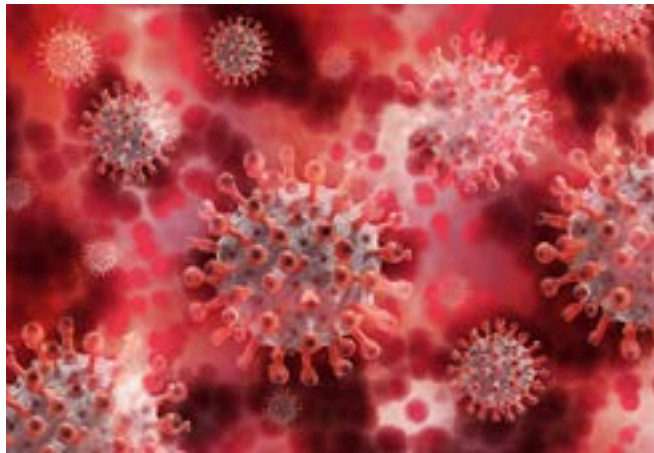
La registrazione dei dati relativi alle vaccinazioni è importante sia a livello individuale che demografico. Per i singoli rappresenta uno strumento per conoscere e dimostrare il proprio status vaccinale. I certificati di vaccinazione dovrebbero essere disponibili sin dall'inizio della procedura di vaccinazione e potrebbero essere utili ad esempio in caso di viaggio, per dimostrare che la persona è stata vaccinata e potrebbe essere esentata dall'obbligo di test o di quarantena al suo arrivo nel paese.

La Commissione e gli Stati membri stanno mettendo a punto i certificati di vaccinazione insieme all'OMS. Per ogni singola vaccinazione questa operazione richiede una serie minima di dati, tra cui un identificatore unico, il che agevolerà il rilascio di certificati e il monitoraggio della vaccinazione su scala europea a partire dal momento in cui sono autorizzati i vaccini anti COVID-19.

L'elaborazione del quadro relativo alle specifiche comuni terrà conto dei lavori dell'OMS e vi contribuirà. I fondi dell'UE, come il dispositivo per la ripresa e la resilienza, il FESR e InvestEU, possono sostenere la creazione di sistemi informativi sulla vaccinazione, di registri sanitari elettronici e l'uso secondario dei dati sanitari sull'immunizzazione.

12 Quanto costa il vaccino? Quale sarà il prezzo del vaccino?

La Commissione ha negoziato accordi vantaggiosi



con i produttori di vaccini per garantire l'accesso a quasi 2 miliardi di dosi.

Per il momento il prezzo unitario specifico è coperto da obblighi di riservatezza. Tuttavia gran parte dei costi complessivi è finanziata con i contributi dei finanziamenti globali dell'UE per i vaccini.

13 Il vaccino sarà gratuito in tutti gli Stati membri dell'UE?

Sebbene questa decisione spetti ai singoli Stati membri, la stragrande maggioranza di essi intende offrire vaccinazioni gratuite.

14 I contratti con le aziende sono accessibili al pubblico?

La Commissione mette l'accento sulla tutela della salute pubblica e sulla conclusione dei migliori accordi possibili con le aziende, in modo che i vaccini siano economicamente accessibili, sicuri ed efficaci.

I contratti sono protetti da clausole di riservatezza, data la natura altamente competitiva di questo mercato globale. Lo scopo è tutelare i negoziati sensibili e le informazioni commerciali, come le informazioni finanziarie e i piani di sviluppo e produzione.

La divulgazione di informazioni commerciali sensibili comprometterebbe inoltre la procedura d'appalto e avrebbe conseguenze potenzialmente profonde sulla capacità della Commissione di svolgere i compiti stabiliti negli strumenti giuridici

che costituiscono la base dei negoziati. Tutte le aziende esigono che tra i firmatari del contratto sia tutelata la riservatezza di tali informazioni commerciali sensibili. La Commissione deve pertanto rispettare i contratti che conclude con le aziende.

15 Entro quanto tempo sarà possibile contenere la pandemia grazie al vaccino?

Per alcune malattie trasmissibili note è risaputo che l'immunità di gregge, che consente di arginare una pandemia e infine di eradicare una malattia, richiede che circa il 70% della popolazione sia vaccinato o immunizzato da precedenti infezioni.

A seconda dei ritmi di vaccinazione e dei contagi, in Europa dovrebbe essere possibile contenere la pandemia entro la fine del 2021.

16 Si può ancora essere contagiosi una volta vaccinati?

Non lo sappiamo ancora. Sarà ancora necessario esaminare l'efficacia del vaccino nel prevenire infezioni asintomatiche, in particolare i dati delle sperimentazioni cliniche e quelli delle somministrazioni dopo l'autorizzazione.

Pertanto per il momento anche le persone vaccinate dovranno continuare a indossare le mascherine, a evitare assembramenti in luoghi chiusi, a rispettare il distanziamento sociale e tutte le altre norme.

Anche altri fattori, tra cui il numero di persone vaccinate e le modalità di contagio nelle comunità, potranno portare a una revisione dei presenti orientamenti.

17 Dopo essere guariti dalla COVID-19, bisogna comunque vaccinarsi?

Attualmente non vi sono informazioni sufficienti per stabilire se e per quanto tempo dopo aver contratto il virus una persona sia protetta da un'ulteriore contagio; questo concetto è noto come immunità naturale. Dai primi dati sembra emergere che l'immunità naturale alla COVID-19 non duri molto a lungo, ma occorrono ulteriori studi per approfondire questo aspetto.

Telpress
il tuo sguardo
vigile sui fatti

per decidere
bene e subito

Telpress
Informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e
monitoraggio

Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività

Per informazioni commerciali contattare
100349H
e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it
Telpress è certificata ISO 9001:2015

- Telpress**
- rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
 - monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
 - monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
 - analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
 - scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
 - supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
 - impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

LA NOTA GIURIDICA

“Piani”, “programmi” e versioni linguistiche



Una turbina eolica: da una controversia in Belgio la decisione della Corte di Giustizia Ue

Pres. sez. Paolo Luigi Rebecchi

L'art. 22 del d.l. n. 76 del 16 luglio 2020 (conv. con mod. l. 11 settembre 2020) prevede che “La Corte dei conti, anche a richiesta del Governo o delle competenti Commissioni parlamentari, svolge il controllo concomitante di cui all'articolo 11, comma 2, della legge 4 marzo 2009, n. 15, sui principali “piani, programmi e progetti” relativi agli interventi di sostegno e di rilancio dell'economia nazionale. L'eventuale accertamento di gravi irregolarità gestionali, ovvero di rilevanti e ingiustificati ritardi nell'erogazione di contributi secondo le vigenti procedure amministrative e contabili, è immediatamente trasmesso all'amministrazione competente ai fini della responsabilità dirigenziale...”.

Tale disposizione riafferma una competenza di controllo della Corte dei conti già prevista in via generale dalla legge n. 20/1994, in relazione alla approvazione di una serie di importanti programmi di incentivazione all'economia, resi necessari dall'emergenza economico-sanitaria derivata dalla pandemia da Covid-19. In questo contesto appare di interesse una sentenza della Corte di giustizia Ue che si è soffermata sulla nozione stessa di “piani e programmi”, che contiene un tasso di indeterminazione che ha provocato il suo intervento interpretativo. La decisione è stata adottata dalla Corte Ue in Grande sezione, il 25 giugno 2020, nella causa C- 24/19-A.e altri c. *Gewestelijke stedenbouwkundige ambtenaar van het departement Ruimte Vlaanderen, afdeling Oost-Vlaanderen, Organisatie voor Duurzame Energie Vlaanderen VZW* in sede di rinvio pregiudiziale riguardante l'interpretazione

dell'articolo 2, lettera a), e dell'articolo 3, paragrafo 2, lettera a), della direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati “piani e programmi” sull'ambiente. La domanda era stata presentata nell'ambito di una controversia promossa dinanzi alla giurisdizione amministrativa belga contro un provvedimento adottato dall'ufficio regionale per le Fiandre orientali per la pianificazione territoriale ed urbanistica, in merito alla concessione di un'autorizzazione a un produttore e fornitore di energia elettrica per l'installazione e la gestione di cinque turbine eoliche in un'area sita nel territorio dei comuni di Aalter e di Nevele. Le questioni giuridiche investivano la convenzione sulla valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero, firmata a Espoo (Finlandia) il 26 febbraio 1991 (approvata dalla CE il 24 giugno 1997), la citata direttiva CE 2001/42 e alcuni provvedimenti dell'amministrazione fiamminga tra cui l'ordinanza recante disposizioni generali e settoriali sull'igiene ambientale, del 1° giugno 1995 (“*Vlarem II*”). Quest'ultima prevede condizioni ambientali generali e settoriali relative, da un lato, alle immissioni e ai rischi che possono provocare taluni impianti e attività e, dall'altro, alla riparazione degli eventuali danni causati all'ambiente dalla loro gestione (disposizioni integrate nel 2011 con previsioni relative agli impianti per la produzione di elettricità mediante energia eolica, contenenti norme sulla proiezione d'ombra delle pale, la sicurezza degli impianti eolici e il loro rumore). Era stata inoltre impugnata una circolare del 2006

contenente elementi da prendere in considerazione per la scelta dell'insediamento di un impianto eolico (raggruppamento, utilizzo del suolo, habitat, agricoltura, terreni industriali, zone portuali, sportive o per il tempo libero, paesaggio, impatto sonoro, proiezione d'ombra, riflessi luminosi, sicurezza, natura, studio di impatto ambientale e di aviazione). Alcuni residenti nel sito previsto per la realizzazione del progetto avevano adito il “Consiglio per il contenzioso in materia di autorizzazioni”, con un ricorso diretto all'annullamento dell'autorizzazione sostenendo che l'ordinanza e la circolare del 2006 (sulla base delle quali l'autorizzazione era stata rilasciata) violavano l'articolo 2, lettera a), nonché l'articolo 3, paragrafo 2, lettera a), della direttiva 2001/42, in quanto tali atti nazionali non erano stati oggetto di una valutazione ambientale, contrariamente alle disposizioni della direttiva, come anche affermato dalla stessa Corte di giustizia (sent. 27 ottobre 2016, *D'Oultremont e a.* - C290/15). Il giudice belga aveva sospeso il giudizio, sollevando alcune questioni pregiudiziali che riguardavano, tra l'altro la nozione di “piani e programmi” in materia ambientale e se in particolare l'ordinanza e la circolare impugnate potessero essere considerate “piani e programmi” ai sensi della direttiva. Ha premesso la sentenza che la norma citata definisce i «piani e programmi» come quelli che, in primo luogo, siano elaborati e/o adottati da un'autorità a livello nazionale, regionale o locale oppure predisposti da un'autorità per essere approvati, mediante una procedura legislativa, dal parlamento o dal governo. In secondo luogo, che siano *previ-*

sti da disposizioni legislative, regolamentari o amministrative. La prima condizione era soddisfatta in quanto risultava che l'ordinanza e la circolare erano state adottate dal governo fiammingo, che costituiva un'autorità regionale. Per quanto attiene alla seconda condizione, ha osservato che devono essere considerati «*previsti*», i piani e programmi la cui adozione sia disciplinata da disposizioni legislative o regolamentari nazionali, che “...determinano le autorità competenti per adottarli nonché la loro procedura di elaborazione...” (sent. 22 marzo 2012, *Inter-Environnement Bruxelles e a.*, C567/10, 7 giugno 2018, *Thybaut e a.*, C160/17; 12 giugno 2019, *Terre wallonne*, C321/18). Una misura

continua a pag. 14

PIU Europei

Ass.ne Culturale “Rocca D'Oro”
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:

Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:

Fabio MORABITO

Vice Direttore:

Lorenzo PISONI

Redazione Bruxelles:

Azelio FULMINI

redazionebruxelles@pieuropei.eu

Stampa:

Tipografia “Ferrazza”

L.go S. Caterina, 3 - 00034 Colleferro

redazione@pieuropei.eu

www.pieuropei.eu

PIANI E PROGRAMMI

continua da pag. 13

deve essere considerata «prevista» quando «... la facoltà di adottare la misura trova il suo fondamento giuridico in una disposizione particolare, anche se non esiste, propriamente parlando, alcun obbligo di elaborare tale misura (sent. 9 ottobre 2019, *BGL BNP Paribas*, C548/18). Sulla accezione di «previsti», è emersa però una problematica linguistica essendo stata rilevata una difformità nelle diverse versioni della direttiva. Infatti, «...mentre il termine «exigés» utilizzato nella versione in lingua francese, come, in particolare, i termini utilizzati nelle versioni in lingua spagnola («*exigidos*»), tedesca («*erstellt werden müssen*»), inglese («*required*»), neerlandese («*zijn voorgeschreven*»), portoghese («*exigido*») e rumena («*impuse*»), fanno riferimento a un tipo di requisito o di obbligo, la versione italiana utilizza il termine meno vincolante «previsti»...». Poiché però «...tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea costituiscono le lingue autentiche degli atti in cui sono redatti, di modo che a tutte le versioni linguistiche di un atto dell'Unione deve, in linea di principio, essere riconosciuto lo stesso valore (sent. 17 novembre 2011, *Homawoo*, C412/10 e 20 febbraio 2018, *Belgio/*

Commissione, C16/16 P), «...l'esame del tenore letterale della disposizione (art.2, lettera a), secondo trattino, della direttiva) non consente di stabilire se i «piani e programmi» in essa contemplati «...siano esclusivamente quelli che le autorità nazionali sono tenute ad adottare in forza di disposizioni legislative, regolamentari o amministrative...». È stato poi osservato che l'adozione di piani o programmi «...spesso non è né imposta in maniera generale, né lasciata alla totale discrezione delle autorità competenti...» e che la medesima disposizione include non solo l'elaborazione o l'adozione di «piani e programmi», ma anche le loro modifiche (sent. 10 settembre 2015, *Dimos Kropias Attikis*, C473/14). Va poi considerato che lo scopo direttiva richiede di sottoporre i piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente ad una valutazione ambientale nel corso della loro elaborazione ed anteriormente alla loro adozione (sent. 22 settembre 2011, *Valčiukienė e a.*, C295/10, e 7 giugno 2018, *Thybaut e a.*, C160/17), anche in base all'articolo ora 191 TFUE (già 174 trattato Ce) e all'articolo 3, paragrafo 3, TUE prevede che l'Unione si adoperi, in particolare, per un «elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente» (sent. 21

dicembre 2016, *Associazione Italia Nostra Onlus*, C444/15). Si tratta di obiettivi che potrebbero essere compromessi nel caso di una interpretazione che ritenesse che solo i piani o programmi la cui adozione è obbligatoria sarebbero soggetti all'obbligo di una valutazione ambientale sancito dalla direttiva. Se infatti, da un lato spesso l'adozione di detti piani o programmi non è imposta in maniera generale, un'interpretazione del genere «...consentirebbe ad uno Stato membro di eludere facilmente tale obbligo di valutazione ambientale, omettendo volontariamente di prevedere che le autorità competenti siano tenute ad adottare siffatti piani o programmi...». In tal modo la Corte ha accolto una interpretazione estensiva così affermando che l'articolo 2, lettera a), secondo trattino, della direttiva 2001/42 «...deve essere interpretato nel senso che devono essere considerati «previsti», ai sensi e ai fini dell'applicazione di tale direttiva, i piani e i programmi la cui adozione sia disciplinata da disposizioni legislative o regolamentari nazionali, le quali determinano le autorità competenti ad adottarli e la loro procedura di elaborazione...»

Paolo Luigi Rebecchi

"Regeni è stato ucciso per colpire l'Italia" Il delitto in Egitto e l'ipotesi del complotto

di Linda Lose

L'ipotesi è clamorosa, anche se raccontata con cautela da Francesca Sforza sulle colonne de "La Stampa" il 27 dicembre scorso. La giornalista mette insieme una serie di fatti: la straordinaria scoperta di un gigantesco giacimento di gas in Egitto da parte dell'Eni (2015), la crisi delle altre compagnie petrolifere tra cui la francese Total, gli ottimi affari dell'Italia con il Cairo fino a pochi anni fa, poi il recupero di posizioni da parte di Parigi, i rapporti del presidente francese Macron con quello egiziano Al Sisi, il caso poco chiaro di un attentato al consolato italiano (sempre 2015). E poi le torture e l'omicidio dello studente italiano Giulio Regeni (inizio 2016) che, anche alla luce dell'inchie-



Giulio Regeni

sta aperta dalla Procura di Roma, non dà spazio a dubbi: è stato un omicidio politico. Per colpire l'Italia e "farla fuori" dall'Egitto.

Un'ipotesi attribuita dalla giornalista ad "ambienti di governo". Il servizio è illustrato con la foto di Macron con Al Sisi. Il Parlamento europeo, in una risoluzione sui diritti umani di qualche giorno fa, ha chiesto provvedimenti contro l'Egitto, invocando un'indagine indipendente, e ha chiesto ai Paesi dell'Unione di non concedere riconoscimenti al leader politico responsabili di violazione dei diritti umani. Solo pochi giorni prima Macron aveva conferito la Legion d'Onore ad Al Sisi

Danimarca, cambia la legge sullo stupro: il consenso al sesso deve essere esplicito

di Teresa Forte

Non è una novità in Europa, anzi: la Danimarca è già il dodicesimo Paese dell'Unione che cambia la legge sullo stupro, normando il fatto che non basta che ci siano violenze, minacce, coercizione, oppure semplicemente soggezione. Ma ci vorrà da ora in poi anche una manifestazione esplicita di consenso per evitare che si configuri un reato di stupro. Il consenso per un rapporto sessuale dovrà essere esplicito da entrambe le parti. Non è una novità, ma a molti sembrava strano che la Danimarca, nelle percezioni comuni considerate molto avanzate come leggi di tutela delle donne, fosse in ritardo su questa materia. Eppure le denunce di stupro in questo Paese sono oltre la media europea. E infatti il consenso del Parlamento è stato unanime, nessun voto contrario. Gli altri Paesi della Ue che hanno approvato una legge che accoglie lo stesso principio, oltre alla

Gran Bretagna che però è appena uscita dall'Unione, sono il Belgio, la Croazia, Cipro, Irlanda e Islanda, la Germania, la Grecia, il Lussemburgo, Malta e Svezia. E l'Italia? Da noi lo stupro può avvenire per costrizione o induzione, e il reato è definito così dal codice penale: "Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità costringe qualcuno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da cinque a dieci anni. Alla stessa pena soggiace chi induce taluno a compiere o subire atti sessuali: abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto; traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona".



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Commissione adotta una proposta di raccomandazione del Consiglio sui test antigenici rapidi.

La Commissione, rispondendo alle richieste contenute nelle conclusioni del Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre, ha adottato una proposta di raccomandazione del Consiglio su un quadro comune per il riconoscimento reciproco dei test antigenici rapidi e per la loro convalida ed utilizzazione. Queste raccomandazioni saranno in grado di garantire l'applicazione uniforme a livello di Unione europea dell'uso, della convalida e del riconoscimento. I test diagnostici infatti continuano a svolgere un ruolo molto importante nel contenimento dell'infezione

Nell'ambito della strategia dell'Unione europea sui test per Covid 19, la Commissione ha firmato un contratto con Abbott e Roche per la fornitura di 20 milioni di test antigenici rapidi per circa 100 milioni di euro, con un finanziamento ESI. L'Emergency Support Instrument - ESI è uno strumento, creato dal Consiglio nello scorso mese di aprile, che permette al bilancio dell'Unione di affrontare emergenze economiche e umane gravi, come la pandemia in atto.

L'ESI ha già consentito l'acquisto anticipato di mascherine DPI e vaccini nel recente passato.

"I test antigenici rapidi - ha dichiarato Stella Kyriakides, Commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare - offrono velocità, affidabilità e risposte rapide per isolare i casi di COVID, un aspetto cruciale per rallentare la diffusione della pandemia. Anche se dal 27 dicembre intendiamo iniziare la distribuzione dei vaccini nell'UE, i test rimarranno fondamentali nei prossimi mesi. Per tenere sotto controllo il virus, dobbiamo parallelamente incrementare la capacità di effettuare test. Per contribuire a questi sforzi, oggi abbiamo firmato un contratto per sostenere gli Stati membri con oltre 20 milioni di test rapidi."

L'attuale proposta segue una raccomandazione del 18 novembre della Commissione sull'uso dei test antigenici rapidi per SARS-CoV-2, a sua volta preceduta da quella del 28 ottobre per strategie di test comuni ed efficaci a livello UE. L'uso complementare dei test antigenici rapidi in contesti specifici viene considerato sempre più opportuno, anche per il costo relativamente elevato e per i tempi lunghi richiesti per il risultato del test RT-PCR, attualmente considerato più affidabile.

Le raccomandazioni agli Stati

membri.

In merito all'uso dei test antigenici rapidi:

- . utilizzare test antigenici rapidi per incrementare il numero complessivo dei test, in considerazione del fatto che al momento rappresentano una risorsa fondamentale per il controllo della pandemia;

- . assicurare che i test antigenici rapidi siano utilizzati da operatori



Bruxelles

sanitari ben addestrati, nel rispetto più rigoroso delle istruzioni del produttore e sottoposti a controlli di qualità;

- . attivare la formazione e la certificazione del personale sanitario e di altri operatori da destinare all'esecuzione dei test ed al prelievo dei campioni;

- . utilizzare i test antigenici rapidi, in particolare, nei seguenti casi: in relazione a casi sintomatici, contatti di casi confermati, screening nelle zone ad alto rischio;

- . utilizzare i test antigenici rapidi per lo screening della popolazione in situazioni epidemiologiche o zone in cui la percentuale di positività dei test è elevata o molto elevata;

- . attivare procedure che rendano chiara l'esigenza di un test di conferma mediante RT-PCR o di altro test antigenico rapido;

In merito alla convalida ed al riconoscimento reciproco dei test antigenici rapidi:

- . concordare, mantenere e condividere con la Commissione l'elenco comune dei test antigenici rapidi rispondenti alle strategie nazionali dei test e alle previsioni di cui sopra, che hanno la marcatura CE e la convalida di almeno uno Stato membro;

- . convenire che l'elenco comune venga periodicamente aggiornato, con particolare attenzione all'ingresso di test nuovi sul mercato e di volta in volta quando studi di convalida indipendenti rendono disponibili nuovi risultati;

- . convenire il reciproco riconoscimento dei risultati di una selezione

di test inseriti nell'elenco comune; . valutare la possibilità di realizzare una piattaforma digitale per la convalida dell'autenticità dei certificati dei test.

Dichiarazione del Presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, sull'accordo raggiunto sulle future relazioni tra l'Unione Europea e Regno Unito.

"Accolgo con favore la notizia che oggi sia stato raggiunto l'accordo sulle future relazioni tra UE e Regno Unito, che sarà adesso esaminato in dettaglio dal Parlamento. Il Parlamento ringrazia e si congratula con i negoziatori dell'UE e del Regno Unito per i loro sforzi volti a raggiungere un accordo storico, anche se all'ultimo minuto. Nonostante sia profondamente dispiaciuto per la decisione del Regno Unito di lasciare l'UE, sono sempre stato convinto che una soluzione negoziata fosse nell'interesse di entrambe le parti. Questo accordo getta le basi per l'avvio di un nuovo partenariato".

"Tra pochi giorni, la legislazione europea non sarà più applicabile al Regno Unito. Il governo del Regno Unito è stato chiaro sulla decisione di voler lasciare il mercato unico, l'unione doganale e porre fine alla libera circolazione. Le decisioni hanno delle conseguenze: la mobilità e il commercio tra l'UE e il Regno Unito non saranno fluidi come prima. Inoltre, è stata una scelta del governo britannico quella di non permettere una transizione più agevole mediante una proroga del termine ultimo per il raggiungimento di un accordo".

"Il Parlamento accoglie con favore l'intenso dialogo, gli scambi e l'unità senza precedenti dimostrate dalle istituzioni europee durante l'intero processo negoziale. Tuttavia, il Parlamento si rammarica che la durata dei negoziati e la natura di questo accordo all'ultimo minuto non consentano un adeguato controllo parlamentare entro la

fine dell'anno. Il Parlamento è ora pronto a reagire in maniera responsabile per ridurre al minimo i disagi per i cittadini e le imprese e per prevenire il caos e le conseguenze negative che deriverebbero da uno scenario "no-deal". Il Parlamento - grazie alle sue commissioni competenti e durante la sua seduta plenaria - continuerà il suo lavoro di esame prima di decidere se dare il consenso nel nuovo anno".

"Il Parlamento è stato chiaro fin dall'inizio su quelli che erano i nostri punti fermi e, per tutta la durata dei negoziati, abbiamo lavorato a stretto contatto con il negoziatore capo dell'UE, Michel Barnier, che ha goduto del nostro pieno sostegno. Il Parlamento ha sempre sostenuto la necessità di un accordo equo e totale e siamo lieti che le nostre priorità si riflettano nell'accordo finale. Se il Parlamento europeo deciderà di approvare l'accordo, ne seguirà attentamente l'attuazione".

"Ringraziamo il vicepresidente Maros Šefčovič per il lavoro svolto per garantire il pieno e fedele rispetto dell'accordo di ritiro. Il Parlamento non accetterà alcuna violazione dei diritti dei cittadini così come non accetterà un ritorno ad una frontiera fisica nell'isola d'Irlanda".

"Indipendentemente dalla Brexit, l'UE e il Regno Unito continueranno a condividere valori e interessi comuni. Siamo entrambe delle Unioni fondate sulla democrazia e sul rispetto dello stato di diritto e dobbiamo affrontare molte sfide comuni, dal cambiamento climatico al terrorismo. Questo accordo è un punto di partenza dal quale far partire la nostra nuova collaborazione".

Centro di contatto Europe Direct: priorità alle domande relative alla Brexit

Il Centro di contatto Europe Direct dell'Unione europea, è raggiungibile da tutti gli Stati membri e dal Regno Unito al numero telefonico unico 00 800 6 7 8 9 10 11 gratuito per i cittadini.

Nel quadro delle iniziative poste in essere per attenuare i riflessi negativi della Brexit, fissato al 1° gennaio 2021, il numero continuerà a rispondere, nelle 24 lingue ufficiali dell'UE, alle domande dei cittadini e di tutte le parti interessate.

Una gestione prioritaria sarà riservata a tutte le richieste sul Regno Unito, realizzando una linea di assistenza sulla Brexit a disposizione di tutti.



La Redazione di **PIU Europei** Augura Buon Anno

